

# Medici, curate la vostra umanità

Lunedì 7 aprile il Capo dello Stato ha conferito la medaglia d'oro alla memoria di Carlo Urbani, il medico che nella lotta contro un virus ancora misterioso ha perso la propria vita per curare altri uomini. A questo esempio di coraggio e abnegazione, alla memoria di quest'uomo che rimpiango di non aver conosciuto, vorrei dedicare le riflessioni che seguono.

In questi giorni di guerra, di civili innocenti straziati dalle bombe, di soldati che muoiono mentre volevano solo un lavoro, di soldati che uccidono senza averlo mai fatto prima, di bambini amputati senza anestesia, di medici che devono amputare, in questi giorni in cui il linguaggio politico, come se niente fosse, continua con le sue astrazioni per difendere le proprie ragioni, ma chi parla, di solito, la guerra non l'ha mai vista in faccia, in questi giorni, io credo, la medicina deve riappropriarsi del suo essere, ricordarsi della propria umanità, dimenticare il resto.

Ma la medicina non esiste, mentre esistono i medici. Tra essi c'è chi crede nella guerra giusta e vuole liberarsi di mostri come Saddam Hussein. C'è chi non crede più nella possibilità di una guerra giusta sul pianeta atomico, poiché il concetto stesso

di guerra, come diceva Moravia, dovrebbe diventare un tabù. C'è chi crede che Saddam sia solo un prodotto del complesso militare-industriale. Se i medici hanno idee così diverse come potrebbero esprimersi in un identico percorso?

Nella mia vita ho avuto per pazienti persone difficili, in alcuni casi, pochi, delinquenti appurati e soprattutto persone normali, belle, meravigliose: l'emozione che provavo, di volta in volta, era sicuramente diversa ma sono certo che ciò non si è mai tradotto in terapie diverse. Con ciò, da agnostico quale sono, mettemi in pratica un insegnamento essenziale per molte religioni. Non era la mia natura che mi aveva insegnato quel comportamento, perché la mia natura sa amare quanto disprezzare, accogliere quanto respingere. Era l'umanità del mio mestiere ad avermelo insegnato.

Questo mondo è malato. Accendere la televisione, vedere scene di guerra e provare una vergogna indicibile è tutt'uno. Per i libri di storia, noi c'eravamo e non abbiamo saputo opporci. Basta un solo bambino che sviene dal dolore sotto i ferri del chirurgo, basta un solo chirurgo che in quel bambino vede suo figlio a rendere ridicole tutte le intenzioni e le spiegazioni, e tutte le parole. Poi-

*Un omaggio a Carlo Urbani, che ha perso la vita nella lotta contro un virus ancora misterioso. Solo recuperando la coscienza avrà senso ringraziarlo per quello che ha fatto*

ALBERTO MALLIANI

ché quella sofferenza, proprio quella, unica e irripetibile non solo non è giustificabile ma era evitabile. La medicina, in queste circostanze, altro non è che una processione che si perde all'orizzonte, di medici impotenti, ammutoliti. Parlano sì come uomini, ma non come medici. Il genere umano, diceva Eliot, non può sopportare troppa realtà. È la realtà che fa ammutolire? Ciò non deve essere.

Quando il banchiere svizzero Henri Dunant fondò la Croce Rossa, nel 1863, voleva semplicemente opporsi ai mali di un campo di battaglia, così come gli erano apparsi, terribili, a Solferino. Quando il medico francese Joseph Rivière fondò, nel 1905, l'Association médicale contre la guerre, che finì per contare 3 mila iscritti, voleva liberare la fratellanza dei medici di tutto il mondo per lottare contro la guerra. Il sogno fu spazzato via dalla prima guerra mondiale. Nel 1935 una

Commissione di medici scrisse una lettera ai Capi di Stato per scongiurare una guerra, ma anche in questo caso le cose andarono diversamente.

Nel Mito di Sisifo, Albert Camus ha scritto che «anche la lotta contro l'impossibile può riempire il cuore di un uomo». Di fronte alla minaccia nucleare, e in quella che sembrava una lotta contro l'impossibile, nel 1981 nacque una associazione di medici internazionali per la prevenzione della guerra nucleare (International Physicians for the Prevention of Nuclear War). Si trattava di una straordinaria organizzazione che attraverso l'interazione di scienziati delle più varie estrazioni, di politici quali Olof Palme e Willy Brandt, di militari di altissimo rango in parte o totalmente dissidenti e, soprattutto, di medici, era riuscita a raccogliere una mole incredibile di informazioni sulle strategie politiche e militari, sulla reale entità degli arsenali, sul

pericolo di errori tecnici e di esplosione del gran serbatoio. Il tutto poi si trasformava in cultura di pace, in pressione sul mass media, in educazione nelle scuole, in informazione ovunque fosse possibile.

Il logo era molto semplice e consisteva in una frase di Albert Einstein: «Avremo bisogno di un modo sostanzialmente nuovo di pensare se l'umanità vorrà sopravvivere». Poiché, a noi medici, appariva chiaro che solo la prevenzione poteva proteggerci dagli effetti di una guerra nucleare. Fu in quegli anni che descrivemmo il possibile scenario di un inverno nucleare, quello in cui i vivi avrebbero invidiato i morti. L'influenza culturale di tale Associazione fu enorme. Gli stessi capi di stato delle due superpotenze smisero di parlare di strategie atomiche, poiché capirono che gli strumenti nucleari sarebbero sfuggiti dalle mani dell'uomo. Con un co-Presidente statunitense, Bernard Lown, ed uno

sovietico, Evgenii Chazov, con affiliazioni in 35 nazioni, e l'Italia fu tra le più attive, all'I.P.P.N.W. fu conferito il Premio Nobel per la Pace nel 1985.

La caduta del muro di Berlino allontanò la minaccia dello scontro tra i due giganti. Ma il pericolo nucleare sta riemergendo prepotentemente, come temevamo, in concomitanza con altri fattori quali terrorismo, fanatismo, turbolenza e sfruttamento del terzo mondo, disperazione. La tecnologia non può essere disinnescata: «Muoià Sansone con tutti i Filistei» rimarrà per sempre un incubo sul pianeta atomico.

La scienza medica ha dato vita, negli anni seguenti, a nuovi movimenti, e nuovi interventi. Médecins sans frontières ha privilegiato l'essere sui luoghi del bisogno e la grandiosità dei gesti compiuti. Non vi è spazio per enumerare tutte le tappe della storia di questa straordinaria associazione, fino al Premio Nobel per la Pace nel 1999. In quell'occasione Carlo Urbani fu il rappresentante italiano.

Era nata nel frattempo Emergency ad opera di Gino Strada. Ed anche il coraggio di questi chirurghi rappresenta una gemma preziosa sotto un cielo di piombo.

Ma è tempo di concludere e

adesso è possibile. Non si chiede a tutti i medici di essere sul campo di battaglia. Io stesso non ci sono. Ma a tutti è richiesto per lo meno di sviluppare la coscienza enorme che il loro mestiere richiede.

Mai come ora l'educazione alla pace ha coinciso con l'educazione pura e semplice e la cultura di pace con la cultura più profonda. Dire, come spesso vien detto, che volere la pace corrisponde a non avere sentimenti di riconoscenza per il popolo americano (a me, figlio di madre ebrea, le truppe di liberazione restituirono semplicemente un futuro) o, ancor peggio, che ciò corrisponde allo schierarsi all'interno di un dibattito politico la cui pochezza è un triste segno dei tempi, dire ciò a un medico dovrebbe essere offesa imperdonabile. E questo è il mio appello ai medici.

Che il nostro mestiere ci liberi dal pattume verbale e da ogni incertezza, portandoci ben più in alto di ogni argomentazione, fino a raggiungere, all'apice dei valori, quella pietas che sola può tutelare in maniera incondizionata il rispetto della vita umana.

Solo allora avrà senso dire a Carlo Urbani, grazie per quello che hai fatto e per la dignità che hai regalato a ciascuno di noi.

## Sagome di Fulvio Abbate

### MA CHE COS'È LA COMUNICAZIONE?

Pochi giorni fa, a Palermo, mi sono imbattuto in Jacques Séguéla, il mago mondiale della pubblicità, l'uomo cui - così narrano le cronache politiche e mondane - Mitterrand dovette la vittoria alle presidenziali del 1981 grazie a uno slogan simile a un ossimoro, «La forza tranquilla», e poi una foto che ritraeva lo statista in camicia di flanella (a scacchi) su uno sfondo di campagna, la Francia profonda, agreste appunto, la Francia tranquilla, la «Douce France» della canzone di Trenet.

Séguéla l'altro giorno si trovava in Sicilia per partecipare al Festival internazionale della comunicazione non-profit e low budget, per l'occasione organizzato dalla Provincia Regionale di Palermo (centrodestra), ma anche per ritirare un premio alla carriera. Bene, cosa ha detto Séguéla circondato dall'azzurro della Conca d'Oro dall'alto dell'antico Loggiato di San Bartolomeo? Ha detto che

«con la cifra spesa per la guerra all'Iraq si sarebbe potuto eliminare la fame nel mondo, e dunque che questa impresa resterà scritta, a futura memoria, come un atto ignominioso perpetrato dal governo di Bush contro civili inermi». Quanto alla seguente domanda poco più tecnica, ossia come mai nella nostra memoria poco o nulla persiste nel tempo della valanga pubblicitaria, il mago della stessa ha detto: «La pubblicità è fatta di parole, dunque sono soltanto i loghi a restare nel ricordo, si pensi al marchio della Coca-Cola che da più di cento anni sta lì». Siccome non sono un esperto di queste cose, né penso di dedicarmi in futuro allo studio del tema, ho preso alla lettera la risposta del mago. Ed esattamente con questo stato d'animo ho cercato di leggere una pubblicità Fiat che campeggia in questi giorni a tutta pagina sui principali quotidiani, là dove si vede un bambino poco più che neonato addormentato nell'oro del-

la pace del benessere, e una frase che, se solo volessimo polemizzare, meriterebbe molte riserve: «Beato lui». Già, beato quel bambino che dorme in attesa di diventare (quasi quasi) fighetto e stronzetto mentre lì accanto, nell'altra pagina, i suoi coetanei di Baghdad muoiono di setticemia, proprio vero, beato lui. Tornando a casa, a convegno finito, mentre l'aereo si sollevava sulla pista di Punta Raisi, mi sono interrogato su cosa sia mai in definitiva la comunicazione, lasciando perdere i segmenti di mercato, il target, e tutte queste cose tecniche rispetto alle quali ci sarebbe molto da studiare, alla fine mi è sembrato che il tutto, anzi, il meglio potesse essere riassunto in una precisazione che ho avuto modo di leggere su *L'Espresso* della scorsa settimana, la trascivo per intero perché mi sembra suoni come un monito metaforico al di là del suo apparente valore di semplice servizio commerciale: Titolo: «Il prezzo del rasoio». Segue testo: «Il rasoio Philips Micro+ di Philips mostrato nella pagina delle novità (*L'Espresso* n. 12) costa 64,99 euro anziché 39,99». Anche questo a futura memoria.

## Maramotti



## segue dalla prima

### Archivi, il ministro ha perso la memoria

Si potrà allo stesso modo verificare che il mancato adeguamento dei finanziamenti per l'università e il mancato trasferimento agli atenei dei fondi necessari per pagare gli aumenti stipendiali e salariali intervenuti per i contratti collettivi di docenti e personale tecnico e amministrativo avrà prodotto l'aumento del deficit dei bilanci universitari a un grado tale da determinare una crisi irreversibile. Per quanto riguarda la scuola i tagli di decine di migliaia di insegnanti di ogni livello (delle elementari, delle medie e delle superiori) provocheranno problemi enormi di fronte all'aumento massiccio degli studenti determinato dal possibile ingres-

so nella scuola sei mesi prima di quanto avveniva finora. La situazione dei nostri archivi di Stato che conservano la memoria del paese e attraggono migliaia di ricercatori da tutto il mondo è altrettanto grave ma le conseguenze sono ancora più chiaramente prevedibili. E non è un caso che gli archivi di Stato abbiano oggi lanciato il loro allarme: se non arriveranno le risorse indispensabili sarà inevitabile chiuderli entro l'estate. Quelle risorse non erano destinate a miglioramenti edilizi o dei servizi, ad attuare programmi di razionalizzazione, di ricerca o a dar vita a pubblicazioni peraltro, indispensabili per la vita di quelle istituzioni, ma al fabbisogno essenziale per poter funzionare come hanno funzionato finora. Non prevedere significa in altri termini procedere alla loro chiusura. «Le riduzioni che interessano soprattutto i capitoli di funzionamen-

to - si legge nell'appello inviato dall'Associazione Nazionale Archivistica Italiana, dai Soprintendenti archivistici di Toscana, Piemonte, Puglia e Lazio, dai direttori dei più importanti archivi di Stato - oscillano tra il 40 e il 60 per cento del fabbisogno, determinato dagli effettivi consumi di energia elettrica, gas metano, acqua, pulizia locali, tassa di nettezza urbana, manutenzione ordinaria degli impianti. Esse porteranno entro pochi mesi alla totale paralisi di tutte le attività istituzionali, ivi compresa l'erogazione dei servizi al pubblico».

L'allarme non potrebbe essere più drammatico e circostanziato. Vorrei ricordare ai lettori e all'opinione pubblica italiana che è davvero paradossale che, mentre brucia la biblioteca nazionale di Baghdad dove è arrivata la guerra, noi che ci vantiamo di essere uno dei dieci paesi al mondo più industrializzati e che sia-

mo meta di una grande attenzione internazionale sulla nostra storia e la nostra identità corriamo il rischio concreto e imminente di rendere inutilizzabile un grande patrimonio accumulato nei secoli e che tutto il mondo ci invidia. Sono in pericolo, se non si provvederà subito, gli archivi delle persone, delle Famiglie, delle comunità locali fino a quelle delle istituzioni pubbliche. Non riesco a rendermi conto di una classe politica che è al governo da due anni e annovera al suo interno non molti ma alcuni uomini di cultura che provengono dalle università possa condurre un'istituzione archivistica sempre assai prudente e moderata nelle sue esternazioni a lanciare un grido di allarme come quello di cui stiamo parlando.

È vorrei concludere questo intervento parlando per così dire di un fatto personale. Quando ho incominciato le mie ricerche di Storia contem-

poranea molti anni fa ormai l'Archivio centrale dello Stato era aperto da una quindicina di anni e là ho trascorso molte intere estati per lavorare alla mia lunga indagine sul fascismo e sull'antifascismo. Se non avessi avuto la possibilità (e tanti altri studiosi della mia e di successive generazioni) di consultare le carte di quel periodo avrei cambiato mestiere o sarei stato costretto a rinunciare ai miei progetti, molti dei quali si sono per fortuna realizzati. Ma lo stesso discorso vale per chi vuole studiare il medioevo o l'età moderna. Se gli archivi di Stato non saranno messi in condizione di funzionare e di migliorare o almeno mantenere il loro servizio agli studiosi e agli studenti, la conservazione e la tutela della memoria del nostro paese sarà di fatto impossibile. È questo quello che vuole la classe politica del governo attuale? Ha deciso di attuare una forma radicale

di revisionismo che è quella non di contestare gli studi dissenzianti ma di rendere impossibile l'uso delle fonti? Non riesco ancora a crederci. Se così fosse, che senso avrebbero tutti i discorsi che sentiamo fare ogni giorno sulla modernità e sulla democrazia? Preferisco credere che si sia trattato di mancanza di attenzione o di sottovalutazione del problema e spero che di fronte al grido di allarme che sale dagli operatori dell'archivistica nazionale ci sia una risposta pronta e rassicurante. Se ciò non avvenisse, dovremmo riparlare ancora e tutti gli storici e gli studiosi di questo paese dovrebbero unirsi agli archivisti in una protesta forte e decisa. O meglio dovrebbero stare con noi tutti gli italiani che hanno a cuore non solo la ricerca storica ma anche e soprattutto la tutela e la salvaguardia dell'identità e della memoria dell'Italia. O mi sto sbagliando? **Nicola Tranfaglia**

### Ecco la password

«Guerra da archiviare» è l'e-book che l'Unità online regala. Un libro elettronico in formato pdf consultabile sul computer di casa oppure «scaricabile», cioè stampabile su carta. Gratis.

Per leggerlo, basta andare sul sito dell'Unità (<http://www.unita.it>) e inserire questi dati.  
**Username: pace**  
**Password: 2003.**



## cara unità...

### Sì ai militari italiani, anche per salvare la storia dell'Iraq

**Bruno Pierozzi, Spi Cgil nazionale**

Ritengo che l'Italia debba impegnarsi immediatamente per fornire gli aiuti umanitari all'Iraq, con l'impiego di militari, anche se ciò dovesse avvenire al di fuori di un mandato concordato in sede Onu.

Se era giusto non contribuire attivamente - come ha fatto l'Italia - al conflitto iracheno, perché fuori dal mandato Onu, è comunque egualmente giusto fornire aiuto alla popolazione civile irachena, non solo con l'ausilio delle associazioni umanitarie, ma anche attraverso l'impiego di corpi militari, a cui affidare il compito di distribuire generi alimentari e medicinali. Ma oltre questi compiti umanitari le forze militari debbono essere impiegate anche per il ristabilimento delle regole di convivenza civile e democratica. Mi riferisco in particolare all'aiuto per ristabilire un controllo sulle strutture di servizio, come gli ospedali, sugli organismi di direzione come i ministeri, ma anche sui beni culturali e artistici di questo territorio della millenaria civiltà orientale.

Dopo aver visto le immagini delle devastazioni e dei saccheggi perpetrati ai danni delle istituzioni culturali, tra i quali il Museo nazionale e la Biblioteca di Baghdad, è necessario porre fine a questa barbarie attraverso un controllo del territorio e delle istituzioni culturali a cui anche le nostre forze armate possono fornire un valido e fattivo contributo, per evitare che secoli di cultura svaniscano nel nulla e che parte dei beni trafugati finisca preda di speculatori senza scrupoli. Dunque si alla presenza dei militari italiani anche per salvare la storia e la cultura dell'Iraq.

### Ci siamo meritati questo governo

**Lara Bonvicini, Bologna**

Dopo aver letto «Adesso Bush ce l'ha con la Siria» mi sono molto arrabbiata. E mai possibile che nessuno ha il coraggio di affermare che è Bush che fa del suo paese il vero stato canaglia. Vuole dominare il mondo usando le stesse armi che vuole impedire agli altri. Tutti si lavano la bocca dicendo che gli Usa sono portatori di democrazia (da chiederlo a tutti gli stati sudamericani). Durante i mandati di Nixon, Bush padre Reagan, e ora Bush figlio, sono state realizzate delle nefandezze assolute (Vietnam, Israele-Palestina, la non adesione al protocollo di Kyoto ecc...). All'America, oggi fa molta paura una Europa forte, se perde la

preminenza del dollaro è spacciata, infatti si sta adoperando per dividere gli stati europei con il beneplacito dei premier tipo il nostro che quando afferma che la nostra Costituzione è di ispirazione sovietica dovrebbe attirare sulla sua testa gli strali inceneritori di Giove e suscitare indignazione, in compenso i Repubblicani vogliono la legittimazione. Forza nuova aggredisce i componenti della sinistra del quartiere Savena di Bologna il nostro sindaco impedisce l'esposizione delle bandiere della pace nei luoghi pubbliche via compagnia cantando. Siamo messi proprio male, molto male, ma poi ci consoliamo con le classifiche del campionato di calcio, allora? Allora non ci meritiamo altro che questo governo. Io ho poco da rimmetterci, sono anziana, e non ho figli, ma i giovani di oggi e quelli di domani? È desolante.

### Ora chi fermerà gli Stati Uniti?

**Giovanni Castrezzi, Gussago (Brescia)**

Dopo l'Iraq la Siria. Durante la guerra fredda c'era il terrore nucleare che frenava i potenti Usa-Urss, ora chi fermerà gli Usa? La vedo brutta! Se la forza belluina sostituisce l'intelligenza politica può accadere di tutto... Anche che qualche disperato inneschi una guerra atomica. Certo il declino della democrazia Usa è certo, perciò tutto diventa pericoloso. L'assenza esplicita di anticorpi in quella società (che spero

ancora attivi) porterà al disastro. Tutto quanto avviene sostanzialmente per la difesa di un *modus vivendi* (leggi ultra benessere Usa) del 3/4% della popolazione mondiale che utilizza più del 50% delle risorse del pianeta. Siamo messi male. Speriamo che le nuove generazioni (non solo la parte minoritaria) prendano coscienza del problema. Solo così ci potremo salvare.

### Bisognerebbe indire una giornata in difesa della Costituzione

**Stefano Ceccarelli**

Cara Unità, mi chiedo se sia giusto quello che provo in questi giorni. Le prevedibili notizie che provengono dall'Iraq mi interessano sempre meno, mentre sono allibito per quello che dice il nostro presidente del Consiglio riguardo la nostra Costituzione.

A parte le banali spiegazioni che dovrebbero fargli capire che proprio grazie alla Costituzione lui occupa il posto che occupa, mi domando se non sia il caso di indire una giornata in Sua difesa. Della Costituzione, intendo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)